



## La grande protesta

Piazza Castello gremita, folla nelle vie adiacenti. E si accende il dissidio fra i leghisti (presenti alla manifestazione) e i pentastellati, contrari. Il capo del Carroccio dà la linea. Toninelli: rispetto per le proteste, ma già detto tanti sì. La città attende una soluzione

PAOLO VIANA  
INVIATO A TORINO

Tre date. 14 ottobre 1980: quarantamila persone marciarono a Torino per dire basta agli scioperi in Fiat. 16 novembre 2005: 50mila persone sfilano a Susa per dire no alla Tav. 10 novembre 2018: 30mila persone gremiscono piazza Castello per dire sì alla Tav. Tre momenti in cui la storia post-industriale del Paese e quella di Torino si incontrano. E le visioni dello sviluppo si scontrano. Mezzo secolo fa, fu un caporeparto della Fiat a capeggiare la rivolta anti-sindacato dei "colletti bianchi". Oggi 7 cosiddette «madamin» riempiono la piazza Castello e intimano al governo di non toccare l'alta velocità. Tredici anni fa, a dettare l'agenda politica erano i giovani dei centri sociali mobilitati contro Berlusconi, i sindacati di centrosinistra contro la legge Obiettivo e le famiglie della val di Susa, ossessionate dallo smarino, la polvere di roccia estratta dalla montagna insieme, si diceva, a tanto uranio e tanto amianto. Oggi il consenso popolare si è ribaltato. Al punto che ieri mattina, la manifestazione "Si Tav" si è trasformata in una nuova "marcia dei quarantamila", capace di rappresentare il "no" alla politica del governo contro le Grandi opere e all'ideologia della decrescita felice.

Al termine della manifestazione, il sindaco Chiara Appendino ha dovuto dichiarare che «la porta dell'ufficio è aperta» e di essere «pronta a discuterne già dalla settimana prossima», mentre pochi giorni fa il M5s aveva votato un documento per sospendere i lavori in Valle di Susa. L'imbarazzo della sindaca, che proviene dalla buona borghesia torinese, fa il paio con quello della Lega che a Roma governa con il M5s, ma a Torino è favorevole all'alta velocità. Ieri, in piazza, c'erano tutti i parlamentari del Carroccio eletti sotto la Mole. Il loro comunicato, di fronte agli slogan semplici ed efficaci dei Sì Tav, è un esempio di funambolismo: «Rispetto e attenzione verso il mondo produttivo» ma anche per «gli impegni assunti con il Movimento 5 stelle»; e poi la richiesta di un «approfondimento attraverso un'analisi costi e benefici». E poco dopo è direttamente Matteo Salvini a dare la linea da Milano: «Io sono convinto che un'opera cominciata è sempre meglio finirla. Però nel contratto c'è l'analisi e aspettiamo i risultati aspettiamo che gente più competente di me dica se costa di più andare avanti o tornare indietro». Una visione oppo-



sta a quella di Danilo Toninelli, ministro delle Infrastrutture: «Massimo rispetto per chi manifesta, ma per il cambiamento in questi mesi abbiamo già dato tanti sì». Come a dire che un altro sarà difficile. La questione non è tecnica, bensì politica: se il colpo d'occhio di piazza Castello invasa di torinesi possa aiutare la sindaca ad ammorbidire la linea del movimento è difficile dirlo, tuttavia la prova di forza, oggi come nell'80, dimostra che la società è spaccata. Allora tra colletti bianchi e tute blu, oggi tra le



Una panoramica della manifestazione "Si Tav", ieri a Torino. A molti ha ricordato la "marcia dei quarantamila" (vedi foto sotto) organizzata dai quadri della Fiat il 14 ottobre 1980, quando migliaia di impiegati scesero in piazza per protestare contro le violente forme di picchettaggio che impedivano loro di entrare in fabbrica a lavorare, da ormai 35 giorni. La protesta, secondo molti storici, segnò un punto di svolta nelle relazioni sindacali.

# La Tav va a 30mila, la piazza dice sì Salvini schiera la Lega: meglio finirla Folla oltre le previsioni. Appendino: «La mia porta è aperta»

generazioni, tra chi ha un reddito e chi spera in quello di cittadinanza. Ieri mattina in piazza Castello c'erano pochi giovani e molti contribuenti: «Qui c'è un Pil che si aggira sui 20-30 miliardi», hanno detto gli organizzatori. Il presidente dell'Unione industriale ha invitato «chi ha la responsabilità di governo a cambiare decisioni e idee se non coerenti con il futuro del Paese». La Chiesa ha chiesto il rispetto degli impegni internazionali e di non dividere la popolazione. Diversamente dal 2005, molti cattolici sono per il Sì: «Supera i 173 miliardi di euro, con un saldo attivo di oltre 25, l'interscambio tra l'Italia e Ovest Europa e sono stati superati i 44 milioni di tonnellate di merci al confine con la Francia. Con i transalpini c'è più di un terzo dell'interscambio totale con l'Europa. Dati - ha spiegato Marco Magrita, consigliere nazionale Mcl - che ci dicono

quanto sia strategico, e anche conveniente in termini ambientali, dotarsi di una nuova infrastruttura ferroviaria». Sulla stessa linea gli agricoltori di Cia e Confagricoltura: «L'accesso alla metropolitana europea sarà un formidabile assist per l'export», annotava Pierangelo Cena, della Cia. Un ultimo dato: la protesta è caratterizzata dalla sparizione dei partiti, ma non dei politici. Organizzata, ufficialmente, da 7 donne manager con il sostegno di 33 associazioni, ha avuto il suo vero regista in Mino Giachino. L'ex sottosegretario di Berlusconi, prima ancora consigliere di svariati ministri dc, è diventato di fatto il portavoce di una "maggioranza silenziosa". La sfida lanciata ieri - «Da oggi cambia il vento ed è a favore delle infrastrutture» - guarda anche alle elezioni regionali.

Non sottovalutare la concretezza e l'orgoglio torinese

**analisi**  
Non sottovalutare la concretezza e l'orgoglio torinese

RICCARDO MACCIONI

Attenti a ridere dell'orgoglio dei torinesi. Quelli di una volta almeno, che prima di salutarli si scusano per il disturbo e quando si tratta di piangere scelgono un angolo, come in un volontario castigo, per non farsi vedere. Quelli che sanno separare la rabbia dalla violenza, l'educazione dall'ipocrisia, la competenza dal successo. Quelli che un'improvvisa consilia pentastellata aveva definito ieri l'altro anziani, disperati, disinformati. Quelli che quando c'è da tacere stanno zitti ma se bisogna tirar fuori il carattere, li vedi in piazza sotto la pioggia con il maglione spesso e il foulard a riparare la gola, perché «lunedì si lavora». Sì, probabilmente ha ragione chi dice che in piazza Castello c'erano più capelli grigi che scarpe da tennis ma questo potrebbe anche voler dire che il tempo della delega in bianco è finito, che il sogno deve cedere il passo alla realtà, che a volte la voglia di futuro ha bisogno di responsabilità più che di promesse. Se un'anomalia infatti ha reso speciale la protesta è che non è stata nel segno del no, ma del sì. I torinesi hanno chiesto progetti, crescita, investimenti. Che poi questo si sposi con la Tav lo diranno la storia e le prossime battaglie, politiche e istituzionali. In ogni caso, il segnale lanciato al Paese è chiaro: da Torino parte un'ondata di imprenditori, di piccoli e grandi artigiani, di commercianti, che chiedono di cavalcare il domani, che alla rivendicazione identitaria preferiscono il dialogo, che dai governi vogliono politiche di sviluppo e non solo le pur meritorie tabelle da amministratore di condominio. Un grido slegato dai partiti, che più ancora della "marcia dei 40mila", ha come serbatoio la società civile, che teme per il lavoro di figli e nipoti più che del proprio. Non a caso a muovere la protesta è stato il pragmatismo, profumato ed elegante, di 7 donne. È dovuto a loro il manifesto e il comitato "Torino va avanti" che ha promosso l'adunata. Qualcuno per insultarle ha rispolverato l'espressione dialettale di "madamin", cioè le ragazze fresche di nozze che andavano ad abitare nell'alloggio della suocera. E che, anche se non si dice, spesso diventavano padrone in casa d'altri. Altro che debolezza, altro che sottomissione. Orgoglio e concretezza. Com'era e com'è ancora Torino.

## Le 7 promotrici: «Non è finita qui»

ANDREA ZAGHI  
TORINO

Destino comune, "nemiche" comuni per le sindache di Torino e Roma. Perché a minare la stabilità ci hanno pensato altre donne. Sei a Roma, 7 a Torino. E sono queste ultime a sorprendere di più. Quasi da un giorno all'altro si sono ritrovate davanti una piazza con 30mila persone in estasi. Impresa ormai impossibile anche per i partiti più organizzati. Eppure loro 7 ci sono riuscite. Gentili e sorridenti, davanti alle telecamere dopo la manifestazione non hanno avuto paura di dire: «Non è finita qui».

Sono donne che lavorano in campi diversi e che, pare, fino a poche settimane fa nemmeno si conoscevano tutte. Patrizia Ghiazza (manager), Roberta Castellino (architetta), Adele Olivero (avvocata), Simonetta Carbone (comunicatrice), Giovanna Giordano (informatica), Roberta Dri e Donatella Cinzano (creative): lavoratrici, mamme e anche nonne che appaiono essere la punta di un iceberg. Che ieri in piazza Castello è emerso (quasi) per intero. Il 29 ottobre alcune erano nel palazzo comunale che votava contro la Tav. «Abbiamo sentito non quel che accadeva, ma quel che non

stava accadendo. Dovevamo fare qualcosa». Da qui l'idea di lanciare su Facebook la pagina "Sì, Torino va avanti!": in poche ore arrivano 3mila adesioni che diventano quasi 40mila. Poi la piazza. Arrivata in fretta. «Scoprirei capo branco da un giorno all'altro è tutt'altro che facile», ha spiegato la Giordano. Che ha raccontato come quanto stava nascendo abbia sorpreso un po' tutti. Anche il variegato mondo dell'economia che alla fine ha «capito che non siamo solo un gruppo di madamin,

ma abbiamo la città che ci viene dietro». Adesso per le "Sette signore" si pone il problema di cosa fare. «Non può che esserci qualcosa dopo la manifestazione, anche se è ancora da scrivere», ha detto ancora Giovanna. Intanto è stato scritto un manifesto, letto in piazza, che ha sette punti caratterizzati dal "sì": alla Tav, alle imprese, agli investimenti, allo studio, alla ricerca, alla solidarietà e ad una città «curata e attenta alle persone». Ma non ba-

sta. Patrizia Ghiazza dal palco ha sottolineato: «Siamo sette donne non manovrate da nessuno. Siamo noi, con la nostra testa e le nostre mani». Chiara Appendino ha risposto dicendosi pronta «ad instaurare un dialogo costruttivo». Nei prossimi giorni si vedrà.

Le sette donne organizzatrici della manifestazione in piazza Castello. (Ansa/Andrea Di Marco)

## Saitta: «Noi piemontesi pronti a far da soli»

DALL'INVIATO A TORINO

Si guarda intorno e, non pago, compie il periplo della piazza. Non conta i manifestanti Sì Tav. Li osserva in viso. Uno per uno. Senza dissimulare la sorpresa. «Non parlo di evento epocale - ci spiega - perché sarebbe scontato, dico soltanto che ho visto tante persone che non avrei mai pensato di incontrare in piazza. Sa, noi subalpini siamo gente riservata...»: Antonio Saitta fa politica da quand'aveva i calzoni corti ed è considerato il decano dei cattolici democratici. Sicuramente il più alto in grado tra gli ex democristiani ancora in attività. Oggi è assessore in Regione, con la competenza pesante della Sanità, ma dal 2004 al 2014 ha tenuto banco nel dibattito sulla Tav come presi-

dente della Provincia di Torino. Erano altri tempi, ammette, ricordando un dibattito promosso in valle dagli edili della Cisl: «Io riuscii a entrare, ma la macchina di Bonanni fu distrutta dai No Tav. E comunque ci vollero ore per permetterci di uscire dalla sala». Era il 2006, qualche mese prima erano volate manganelle tra questurini e dimostranti, nelle notti di Venaus.

Politicamente parlando, cosa dice questa piazza?

Evidentemente parla al governo e alla giunta Appendino: i troppi no alla crescita hanno generato una sofferenza popolare che si esprime in modo pacifico ma fermo contro

la politica del M5s e del sindaco. Chi può capitalizzare questo dissenso?

Nessuno può intestarsi questa piazza: è nata come un movimento della società civile e non dei partiti. La politica deve fare, semmai, un esame di coscienza e capire come raggiungere nuovamente una buona empatia con la popolazione. Cosa cambia per la Tav dopo questa prova di forza?

Poco, nel senso che poco poteva cambiare anche prima e che questa piazza vuole che nulla cambi: la Tav è un progetto europeo, si è già iniziato a scavare. Per rimetterlo in discussione servirebbe un voto del Parlamento... ma di

cosa stiamo parlando? Stiamo parlando di una linea AV che secondo la maggioranza di governo è inutile e dannosa.

E non è vero, perché in questi anni le principali criticità sono state affrontate e risolte: abbiamo cambiato il tracciato, sanato gli errori commessi con le amministrazioni locali, imboccato la via del realismo. Si può solo andare avanti. E se Toninelli riuscisse a bloccare tutto?

Allora, come ha detto il governatore Chiamparino, nell'ambito dell'autonomia differenziata, la Tav ce la faremo da soli, noi piemontesi. Ma sarebbe davvero assurdo. Il governo prenda atto che sta facendo una politica su cui i cittadini non sono d'accordo.

Paolo Viana  
RIPRODUZIONE RISERVATA



Antonio Saitta



Le sette donne organizzatrici della manifestazione in piazza Castello. (Ansa/Andrea Di Marco)

MANIFESTAZIONE

# Tav: Mcl aderisce all'iniziativa "Sì, Torino va avanti". Costalli, "nuova linea è strategica"

10 novembre 2018 @ 12:07



Anche il Movimento cristiano lavoratori (Mcl) aderisce alla manifestazione che si svolge oggi, promossa per "riaffermare che Torino non può fermarsi e che il rifiuto del nuovo collegamento ferroviario con Lione va in ogni modo scongiurato". Bocciano la scelta della maggioranza pentastellata di esprimere l'opposizione del Consiglio comunale alla Tav, il presidente del Mcl, Carlo Costalli, spiega che "quanto approvato è un oltraggio al futuro della nostra città, delle imprese, dei lavoratori". "È un colpo basso per il territorio e per le sue speranze di ripresa". Il numero uno del movimento evidenzia che "non possiamo stare a guardare la distruzione del nostro futuro di cittadini". "Invitando al dialogo ma non transigendo sulla strategicità della realizzazione della nuova linea. Sentiamo, a proposito della verifica dell'utilità dell'opera, continui riferimenti all'analisi costi-benefici, temiamo che non si stiano considerando le negative ricadute concretissime non solo sui numeri macroeconomici ma anche nelle condizioni di lavoratori e consumatori, oltre che il rischio di isolarci dall'Europa e ridurre il nostro peso specifico sullo scenario globale. Per questo, una delegazione di nostri dirigenti e militanti sarà in piazza".

Argomenti

DIALOGO

INFRASTRUTTURE

Persone ed Enti

MCL

Luoghi

TORINO

10 novembre 2018

© Riproduzione Riservata

## Anche il Movimento Cristiano Lavoratori aderisce all'iniziativa "Sì, Torino va avanti"



Secondo il MCL "Il no alla Tav è scellerato cascame del pernicioso incontro tra l'ideologismo della decrescita e il rifiuto aprioristico dell'edificazione di uno spazio comune europeo". Seguiamo da sempre la vicenda, "bene il dialogo, ma stoppare le infrastrutture è contro lavoro e bene comune". Anche il Movimento Cristiano

Lavoratori aderisce alla manifestazione di domani, sabato 10 novembre, promossa da un vasto e composito fronte di soggetti della società civile per riaffermare che Torino non può fermarsi e che il rifiuto del nuovo collegamento ferroviario con Lione va in ogni modo scongiurato. Biasimando la scelta della maggioranza pentastellata di esprimere l'opposizione del Consiglio alla Tav, fa proprie le affermazioni contenute nel documento con cui diverse organizzazioni bocciavano questa decisione: "Quanto approvato è un oltraggio al futuro della nostra città, delle imprese, dei lavoratori. È un colpo basso per il territorio e per le sue speranze di ripresa. L'approvazione dell'Odg contro la Tav è la dimostrazione dell'ottusità di chi sta governando questa città e questo Paese. Soprattutto è la conferma che questa classe politica è incapace di fare il bene del nostro territorio e dell'Italia. Non possiamo stare a guardare la distruzione del nostro futuro di cittadini". Il presidente del MCL, **Carlo Costalli**, evidenzia che "non da oggi seguiamo questa vicenda, invitando al dialogo ma non transigendo sulla strategicità della realizzazione della nuova linea. Sentiamo, a proposito della verifica dell'utilità dell'opera, continui riferimenti all'analisi costi-benefici, temiamo che non si stiano considerando le negative ricadute concretissime non solo sui numeri macroeconomici ma anche nelle condizioni di lavoratori e consumatori, oltre che il rischio di isolarci dall'Europa e ridurre il nostro peso specifico sullo scenario globale. Per questo, domani, una delegazione di nostri dirigenti e militanti sarà in piazza". Costalli si riconosce nelle parole del vescovo di Torino, Mons. **Cesare Nosiglia**, "che ha evidenziato, richiamando anche i trattati internazionali con cui il nostro Paese si è impegnato, come si dovrebbe invece 'trovare un compromesso, una via di uscita che non distrugga tutto ciò che è stato fatto e porti avanti un progetto che sembra ottimo sotto il profilo economico e sociale e di vitalità del nostro territorio'. Una posizione ragionevole e costruttiva che è anche la nostra". "Il Nord-Ovest dell'Italia, realtà produttiva importante e possibile piattaforma logistica - chiude il presidente nazionale dell'organizzazione cattolica - crediamo non possa essere abbandonato a se stesso, e su questo non possiamo non fare appello alla Lega che non dovrebbe dimostrarsi insensibile".